

# 10. Spunti per una ricostruzione dei modi del bere e del mangiare nelle comunità protostoriche dell'Italia meridionale ionica e tirrenica

M. BETTELLI<sup>1</sup>, A. CASTAGNA<sup>2</sup>, I. DAMIANI<sup>3</sup>, A. DI RENZONI<sup>4</sup>

L'analisi delle testimonianze archeologiche relative ai modi di organizzare le attività del bere e del mangiare, principalmente basata per la media e tarda età del bronzo su dati provenienti da insediamenti, costituisce uno degli strumenti utili per indagare l'organizzazione sociale delle comunità stanziatesi nel basso versante tirrenico, in quello ionico e nelle isole in tale arco di tempo.

I resti che documentano i comportamenti che si vuole andare a definire debbono naturalmente essere presi in considerazione in relazione ai contesti di provenienza, primi tra tutti le strutture - con i loro elementi di arredo e funzionali - all'interno delle quali essi erano collocati. Data la scarsità di scavi in estensione e ancor più di edizioni sistematiche di scavi in abitato, che non consente una copertura geografica e cronologica adeguata, le situazioni analizzate sono necessariamente dei casi studio, che, senza assumere un carattere di esaustività, vogliono contribuire a tracciare delle linee di tendenza nella modalità di consumare socialmente cibo e bevande dal BM al BR. I paragrafi che seguono sono frutto di ricerche condotte con strumenti, modalità e tempi diversi.

L'analisi del vasellame da mensa è finalizzata a mettere in luce alcuni indicatori, ad esempio la ricorrenza o meno di precise scansioni dimensionali e la quantità e la variabilità interna di tipi, che nel confronto diacronico possono dare indicazioni sulla progressiva specializzazione delle modalità produttive, ma anche sullo sviluppo dell'organizzazione sociale quando testimoniano comportamenti a carattere cerimoniale.

Di notevole rilevanza è nei siti dell'Italia meridionale tirrenica e ionica la compresenza di differenti classi ceramiche da mensa, che tra Bronzo medio e Bronzo recente subiscono modificazioni e si arricchiscono: l'impasto, generalmente non tornito e l'argilla depurata tornita d'importazione egea che coprono tutto l'arco considerato, la ceramica grigia tornita e la ceramica italo-micenea, entrambe di produzione locale e presenti in modo prevalente nel Bronzo recente.

Proprio per l'importanza assunta dalle produzioni egee e di tipo egeo nella proposizione di modelli di consumo del cibo e delle bevande, si sono privilegiate le analisi di contesti nei quali essa risulta particolarmente rilevante per valutare il rapporto tra queste diverse componenti che, oltre a variazioni temporali, sembrano aver sperimentato soluzioni peculiari in ambito locale.

<sup>1</sup> CNR-ISMA, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico. email: marco.bettelli@isma.cnr.it

<sup>2</sup> "Sapienza", Università di Roma. email: antoniacastagna@libero.it

<sup>3</sup> Sovrintendenza Capitolina ai BB.CC. email: isabella.damiani@comune.roma.it

<sup>4</sup> CNR-ISMA, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico. email: andrea.direnzoni@isma.cnr.it

Negli scavi di **Vivara** (Marazzi Tusa 2001 e Damiani di Gennaro 2003 con bibl. precedente), il più antico e settentrionale centro nel quale sia documentata una cospicua presenza di vasellame miceneo, è possibile riconoscere, in un momento centrale del Bronzo medio (BM2), i resti di due piani di abitazione con corredi ceramici in situ (Fig. 1A). Entrambe le aree sono caratterizzate da una piastra per la cottura di cibi costituita da spicchi di argilla dello spessore di circa 2 cm e da un dolio d'impasto (h 80 cm ca.) posto presso di essa. Le forme vascolari destinate al bere e al consumo dei cibi sono per lo più tazze carenate con anse dotate della caratteristica sopraelevazione nastriforme di tipo protoappenninico; presenti in misura nettamente inferiore sono anche le ciotole con ansa ad anello. Nelle dimensioni delle tazze carenate si riconoscono due gruppi: il primo di dimensioni molto ridotte, con diametro all'orlo tra i **7 e i 13 cm**, il secondo con diametro all'orlo tra i **18 e i 23 cm**; le ciotole con ansa ad anello ricadono nello stesso range di queste ultime. Le scodelle con orlo rientrante e maniglia hanno diametro all'orlo tra i **22 e i 24 cm**, mentre la forma troncoconica con presa forata in continuit{ con l'orlo, intorno ai **19 cm**, risulta meno documentata. La ceramica da dispensa è rappresentata in entrambe le strutture da olle a orlo svasato alte tra i **27 e i 37 cm** e olle con corpo a botte alte tra i **30 e i 40 cm**. Alcune forme di minori dimensioni (intorno ai **20 cm**), in qualche caso biansate, è probabile fossero usate per la cottura, mentre più ambigua resta la funzione dei boccaletti, che potevano essere utilizzati nella preparazione dei cibi ma anche per bere.

All'interno di una discreta variet{ tipologica, le forme aperte sembrano rispondere a modelli ben definiti e sembra di riconoscere, nella realizzazione di tazze di gamme dimensionali differenti ma con tipologia ed elementi di presa affini, l'intento di realizzare una sorta di servizio. Le tazze di minori dimensioni, delle quali una fu trovata all'interno del dolio, sembrano aver avuto la funzione di attingere oltre che essere utilizzate per bere. Quanto alla realizzazione di tazze di maggiori dimensioni, mentre non se ne può escludere l'uso per bere, ne sembra plausibile anche l'utilizzo per consumare cibi semisolidi e solidi, funzione che poteva essere svolta in maniera egregia anche dalle scodelle con diametro tra i 22 e i 24 cm. Tra le forme chiuse nella struttura 1, spicca un'olla biconica di elegante e accurata fattura, decorata con serie di cerchi concentrici, che è plausibile contenesse bevande pregiate che potevano essere mescolate e quindi attinte grazie alla larga imboccatura che la caratterizza (diametro orlo **24 cm**).

Negli strati di abbandono delle due strutture la presenza di materiale d'importazione egea non è molto consistente; più in generale, si può notare come a Vivara siano finora documentate in maniera limitata forme aperte destinate al bere in connessione con i livelli insediativi più recenti; frammenti di tazze tipo Vaphiò e di altre forme aperte, in giacitura secondaria, provengono da livelli insediativi erosi e dovevano essere dunque in origine presenti in strutture poste alla sommità del pianoro; ne sono documentati anche nei livelli sottostanti le strutture di punta d'Alaca oltre che nelle strutture recenziori del settore insediativo di Punta di Mezzogiorno. In conclusione, l'utilizzo nell'insediamento di Vivara di vasellame per libagione di grande pregio, d'importazione egea, sembra, allo stato attuale delle conoscenze, essere stata in proporzione più consistente nella fase di vita dell'insediamento precedente il momento finale di Punta d'Alaca nel BM2 (Fig. 3).

I resti della fase abitativa di **Capo Graziano nell'insediamento di Lipari** (Bernabò Brea, Cavalier 1980) restituiscono un quadro molto ricco le cui altissime potenzialità informative sono ad oggi limitate dall'alta percentuale di materiale non illustrato e solo sinteticamente descritto che, insieme alla restituzione fotografica dei manufatti pubblicati,

riduce la possibilità di considerazioni dettagliate sui corredi ceramici delle capanne. Per quantità, stato di conservazione e documentazione del vasellame destinato alla mescita e al consumo di bevande e di cibi, spicca la **capanna delta IV** (Fig. 1B), la maggiore per dimensioni di tutta l'acropoli, di cui qui si mettono in evidenza alcune ciotole molto profonde con accenno di carena e ansa canaliculata, riccamente decorate con tecnica e sintassi tipica della *facies* di Capo Graziano, del diametro all'orlo tra i **16 e i 18 cm**, e un'unica grande ciotola carenata del diametro di **30 cm**, anch'essa decorata. Le forme inornate appartenenti alla stessa famiglia tipologica sembrano avere un campo di variabilità dimensionale analogo anche se non esattamente corrispondente (da **16,5 a 21 cm** di diametro all'orlo) e una fattura apparentemente meno accurata. Va sottolineato che il materiale illustrato costituisce una esigua selezione di un numero molto maggiore di esemplari frammentari, appartenenti alle medesime classi, che vengono esclusivamente descritti. Una forma che solo in questa capanna presenta esemplari integri è la brocca a profilo biconico, di fattura non raffinata e decorata con segmenti di cordone (**h. 22 e 25,5**), mentre le brocche a profilo globulare decorate con motivi ad incisione sono documentate frequentemente anche nelle altre strutture. La presenza di oltre 30 vasi miniaturistici di varie forme, insieme alle peculiarità strutturali della capanna (dimensioni maggiori rispetto alle altre, presenza di partizione interna e di un recinto), contribuisce a caratterizzare la funzione di questa struttura, che doveva essere destinata allo svolgimento di riti nei quali dovevano essere certamente implicate anche forme collettive di libagione, come indicato dalle ciotole profonde destinate chiaramente al bere e dalle brocche per versare, oltre che dalla presenza di materiale egeo, anche se scarso anch'esso esclusivamente destinato al bere.

Nella vicina capanna **delta III**, alla presenza di ceramica micenea pertinente in quantità significativa a forme aperte da mensa (M. Bettelli, in questo contributo), non è possibile contrapporre un corredo vascolare da mensa in ceramica locale, fatto questo legato verosimilmente alla frammentarietà del materiale, illustrato in misura molto limitata. Gli oggetti ricostruiti sono invece numerose olle (**h da 36 a oltre 50 cm**) e bacili di grandi dimensioni (diam. all'orlo **50 e 36 cm**). Viene tuttavia indicata anche la presenza di numerosi frammenti di "scodelle e coppe carenate", con ansa canaliculata, decorate e inornate, di olle globulari, di scodelloni troncoconici decorati. In conclusione nella capanna delta III, accanto a una consistente quantità di vasi destinati a conservare, sono presenti anche indicatori relativi al consumo di cibi e bevande cui si aggiunge un corredo miceneo con funzioni analoghe. Nella capanna delta IV, gli indicatori relativi alla ceramica di fattura locale ne suggeriscono (v. già Bernabò Brea e Cavalier 1980) una funzione di luogo destinato allo svolgimento di pratiche rituali. Data la frammentarietà dei materiali relativi alle altre capanne, la delta III con il suo corredo costituisce attualmente l'esempio più ricco utilizzabile per valutare le forme destinate alle differenti funzioni. Come già notato da Bernabò Brea e Cavalier (1980), il vasellame di questa età non presenta, nella ceramica destinata alla mensa, nette differenze di classi di fabbricazione anche in rapporto alle diverse funzioni, caratteristica questa meglio apprezzabile, invece, nella successiva *facies* del Milazzese.

Nessuna delle capanne dell'et{ di Capo Graziano sull'Acropoli di Lipari ha restituito resti di pithoi ricomponibili e dunque non abbiamo notizia delle originarie dimensioni di questi grandi recipienti in questo periodo; nella successiva **età del Milazzese** essi costituiscono una presenza costante nelle capanne e documentano l'attenzione e la cura degli abitanti delle isole per la raccolta e conservazione dell'acqua (Martinelli 2005). La *facies* del Milazzese (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Martinelli 2010 con bibl. precedente), documentata principalmente nelle isole Eolie, ma attestata anche sulle coste tirreniche della

Calabria e strettamente connessa, come noto, con la *facies* siciliana di Thapsos, risulta particolarmente interessante da analizzare in questa sede dal momento che rappresenta un netto cambiamento negli usi di consumare cibo e bevande rispetto alla precedente fase di Capo Graziano. L'elemento più appariscente è rappresentato dalle coppe su alto piede (**max 45 cm**) e profilo scarsamente articolato, destinate al consumo di cibi solidi e semisolidi stando seduti a terra. Queste coppe, decorate con cordoni ondulati a rilievo, sono presenti pressoché in tutte le capanne dell'Acropoli di Lipari e hanno dimensioni comprese principalmente tra i **22 e i 27,5 cm** di diametro; sono meno attestate forme più piccole (tra i **15,5 e i 18,6**), che si differenziano dalle precedenti per forma della vasca e mancanza di decorazione.

Altro elemento caratteristico è la bottiglia decorata ad incisione, alta tra i **19 e i 24 cm**, eccezionalmente **38 cm**, che poteva essere utilizzata per versare, ma non è forse da escludere, almeno in un tipo<sup>5</sup>, che potesse anche essere usata per bere. Una particolare categoria di vasi di forma chiusa, che per fattura e decorazione sembra difficile fosse destinata esclusivamente alla dispensa, sono le cosiddette zuppiere, olle panciute con stretto collo ad imbuto alte tra i **30 e 35 cm**, destinate presumibilmente a contenere liquidi pregiati. La brocca a collo molto largo (diam. **19 cm**) documentata con un esemplare ricostruibile per intero in un solo caso (esterno della capanna **gamma VIII**), sembra rimandare alla funzione di contenitore nel quale si potevano mescolare sostanze da attingere e versare (Fig. 1C).

Accanto alle forme ora indicate, è molto frequente la presenza di ceramica da mensa di tipo appenninico, purtroppo nella stragrande maggioranza dei casi conservata in frammenti di ridotte dimensioni per i quali in assenza di ricostruzioni grafiche non è possibile dare attribuzioni tipologiche specifiche. Delle tredici capanne scavate sull'Acropoli, otto hanno restituito ceramica appenninica che comprende in tutti i casi (eccetto uno) frammenti di forme aperte da mensa<sup>6</sup>, cui si aggiungono in pochi casi resti di forme chiuse, tra le quali immediatamente individuabili sono quelle decorate.

Nel caso dell'area esterna alla capanna gamma VIII, la presenza di un vaso a collo distinto rappresentato da un fr. del collo, di un attingitoio del diametro di circa **8 cm** e di una tazza del diametro di circa **20 cm**, oltre ad altri frammenti decorati, tutti definiti appenninici dagli scavatori, fa pensare a una sorta di set da libagione di tradizione peninsulare che accompagnava le numerose coppe ad alto piede decorate con cordoni (di cui tre ricostruite con diam. orlo **24-27 cm**) e quelle inornate, la brocca con larga imboccatura ora citata e le numerose bottiglie decorate, oltre a "zuppiere" e a ollette decorate in frammenti<sup>7</sup>. La scarsità di informazioni non consente di formulare ipotesi su possibili ricorrenze dimensionali e formali delle forme aperte di tipo appenninico nelle diverse capanne dell'Acropoli<sup>8</sup> e quindi per valutare l'unicità o meno delle funzioni svolte da questi recipienti.

<sup>5</sup> Bernabò Brea & Cavalier 1980, distinguevano due tipi in base alla decorazione: in esemplari del tipo con nervatura alla base del collo era presente, a Panarea, anche un beccuccio sul ventre, non documentato a Lipari.

<sup>6</sup> L'informazione circa la presenza di frammenti non illustrati farebbe presumere una maggiore consistenza del materiale di tipo appenninico (v. ad es., Bernabò Brea & Cavalier 1980, capanna gamma VI e capanna gamma XIII esterno, pp. 183 e 208) anche se, nei casi di ceramica inornata, l'attribuzione può restare in dubbio.

<sup>7</sup> Una grande teglia (diam. 38,5 cm) e tre vasi minaturistici riportano alla preparazione del cibo la prima e a possibili pratiche rituali gli altri, se si ritiene fondata anche per questo periodo l'ipotesi che i vasi minaturistici siano da connettere alla sfera del sacro.

<sup>8</sup> Gli unici due esemplari ricostruibili appartengono a famiglie tipologiche diverse: una scodella con orlo poco sviluppato del diametro di cm 30 e una tazza carenata con diametro di 20 cm (Bernabò Brea & Cavalier 1980, tav. CLXXXVIII 2 e 6).

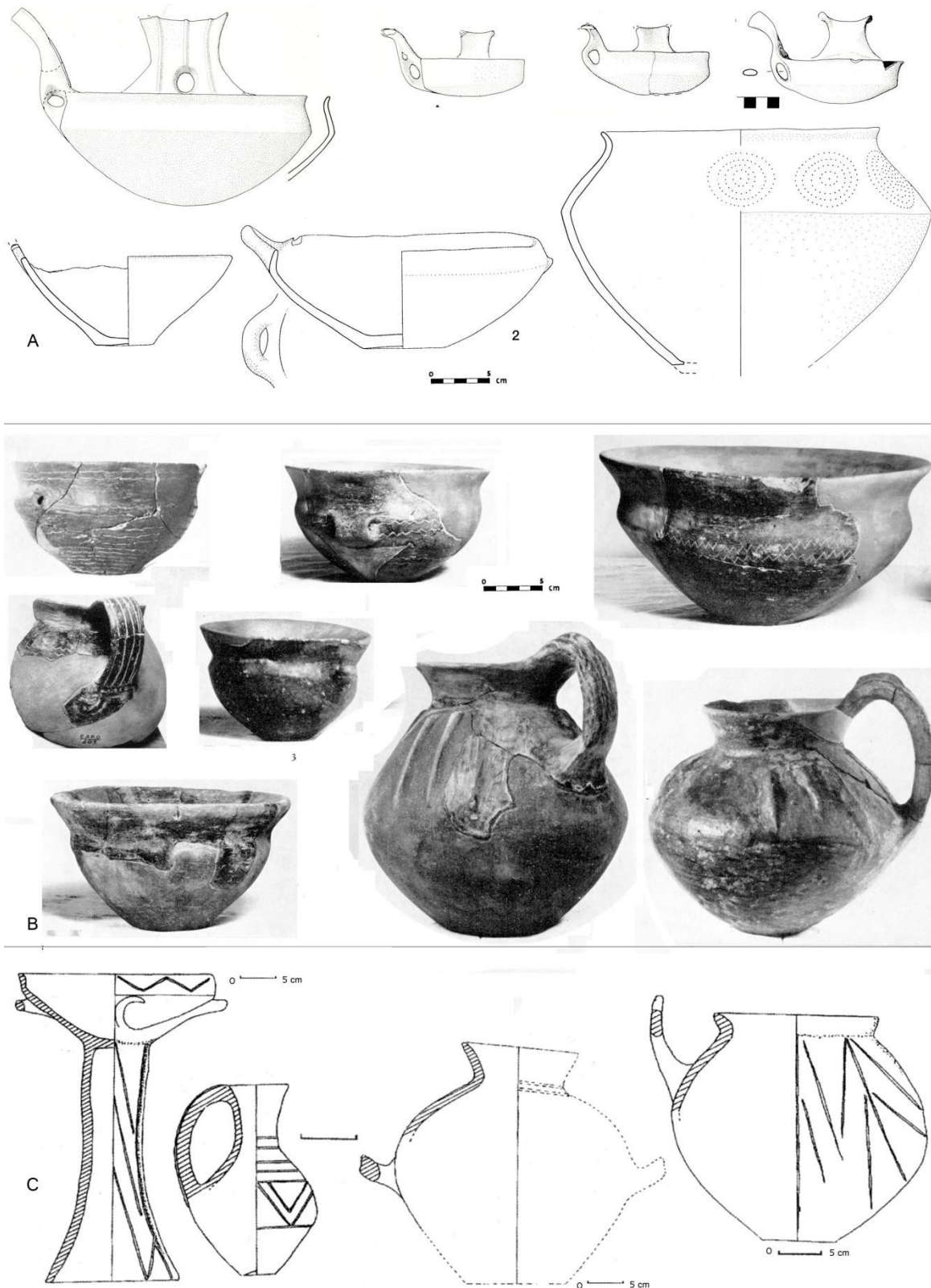


Fig. 1. A: materiale delle strutture 1 e 2 di Punta d'Alaca a Vivara. B: materiali dall'Acropoli di Lipari, capanna delta IV. C: materiali della facies del Milazzese (da Damiani et al. 1984, Damiani, di Gennaro 2003, Bernabò Brea, Cavalier 1980, Adamo et al. 1999).

L'insediamento di Portella a Salina fornisce un quadro più ricco di informazioni e può essere preso in considerazione come elemento di arricchimento per comprendere il fenomeno della presenza di ceramica di tipo appenninico negli insediamenti del Milazzese e come termine di confronto con Lipari, tenendo però presente che, nonostante l'omogeneità tipologica della *facies* milazzese, le produzioni delle singole isole mostrano caratteristiche proprie per preferenza di determinate forme e tipi rispetto ad altri; senza dimenticare i differenti ruoli svolti dalle comunità che abitavano le due isole, certamente egemonico quello di Lipari, che possono aver influenzato le relazioni con genti e con tradizioni culturali diverse il cui riflesso si coglie nelle produzioni che si stanno analizzando.

La situazione di Portella ha quindi un suo valore come espressione specifica della comunità che la abitava: qui il 70% circa delle strutture individuate, accanto alle consuete forme locali, ha restituito tazze appenniniche e di tipo appenninico con diametro tra **16,5 e 23,5 cm** (rare quelle di **27-28 cm**) e, quando possibile stabilirlo, con manico sopraelevato. Tra le forme tipiche del Milazzese è presente la coppa su alto piede con diametro compreso generalmente tra i **23 e i 28 cm** (ossia analogo a Lipari), eccezionalmente più grande (diam. **34-35 cm**) e più piccolo (diam. **16-18 cm**) e le bottiglie (h intorno ai **21-22 cm**: nel range di Lipari). Per quanto riguarda la componente appenninica, Portella si caratterizza, rispetto a Lipari, per una schiacciante maggioranza di forme aperte e una minore quantità di quelle chiuse e decorate. La tazza di tipo appenninico sembra qui essere un elemento ben inserito nel corredo vascolare locale e, in base anche alle sue dimensioni, mantiene una attitudine funzionale al bere e quindi potrebbe aver assolto a questa funzione; tanto più che tra le forme della *facies* Milazzese, tra il materiale noto, non sembra facile individuare, in base ai dati noti, una forma destinata esplicitamente al bere. Le bottiglie potrebbero aver assolto a questa funzione, ma il loro primo uso sembra essere stato piuttosto quello di versare. Resta aperto l'interrogativo sul significato da attribuire alla costante presenza di vasellame di tipo appenninico, sia importato sia imitato localmente, che poteva verosimilmente costituire un elemento caratterizzante coloro che lo utilizzavano (per ruolo, genere, età, connotazione etnica) senza poter escludere che potesse essere legato al tipo di bevanda per il quale era utilizzato, in quest'ultimo caso di evidente tradizione peninsulare .

I.D.

L'acropoli del sito di **Broglia di Trebisacce**, un'unità morfologica definita da pareti scoscese che le forniscono un'ottima difesa naturale, è connessa al retrostante sistema montuoso da una stretta sella, unica parte facilmente accessibile del pianoro. Qui è stato individuato un complesso e interessante contesto archeologico, denominato **settore 10** (Bartoli, Di Renzoni 2004). Si tratta di una cavità scavata nel substrato, di forma ovaleggiante e di dimensioni 10 per 9 metri circa che restringe l'accesso al villaggio attraverso la sella senza sbarrarlo. La fossa ha profilo a "U", con profondità massima di circa 4 m. Il margine interno era sottolineato da una palizzata lignea, mentre quello esterno era reso più acclive da un muro in pietrame. Il riempimento consiste in due principali serie di strati: (1) livelli grigi, riccamente antropizzati, che hanno restituito una grande quantità di materiali archeologici (frammenti fittili, oggetti di ornamento in osso e corno e ossa animali). Questi livelli erano intercalati a strati di materiale limo-argilloso pulito, probabili stesure a bonificare il pendio verso monte, mentre sopra l'ultima di queste vi erano "butti" grigi ripetuti; (2) alla base, sotto i livelli grigi, si trovano livelli di colore rosso-bruno, probabilmente relativi alla rielaborazione dei substrati locali, molto meno antropizzati.

La struttura viene interpretata come fossato a protezione della sella che, una volta cessata la sua funzione di opera difensiva, è stata impiegata come discarica o intenzionalmente colmata. L'assetto dei materiali e la morfologia degli strati grigi è infatti riconducibile a ripetuti scarichi dall'alto. Spesso le stesure di materiale pulito erano a diretto contatto con degli strati carboniosi. Questi ritmi ripetuti di strati così caratterizzati (strati ricchi di materiale, carboniosi e stesure) potrebbero far pensare che gli scarichi siano legati non a semplici rifiuti, ma ad attività più formalizzate che prevedevano il consumo di cibi (grande quantità di ossa e vasellame) e attività legate al fuoco. In tale maniera si potrebbe forse spiegare anche la consistente presenza, rispetto agli altri contesti scavati, di oggetti di ornamento.

Tutti i materiali restituiti sono pertinenti al BM, e consistono in più di 1600 frammenti diagnostici, relativi soprattutto a forme vascolari, quasi equamente ripartite tra forme aperte (53%) e forme chiuse (47%).

Tra le forme aperte si hanno quelle con orlo a imbuto e corpo arrotondato, quelle carenate e quelle con profilo non articolato. La prima foggia è quella più largamente diffusa (52% dei frammenti di forme aperte) seguita dalle carenate (27%) e dalle forme non articolate (21%). A livello dimensionale si distinguono elementi piccoli, con diametro inferiore ai **12 cm** (classe dimensionale - CD - 1) e forme con diametro da **12 a 22 cm** (CD2), mentre tra le più grandi si hanno diametri tra **22 e 30 cm** (CD3) e superiori a **30 cm** (CD4). Le forme carenate sono soprattutto piccole (70%, 27%, 3%, 0% delle classi dimensionali sopra descritte). Tra gli elementi di dimensioni minori si ha una netta predominanza di recipienti con fondi che non permettono stabilità al vaso (fondi convessi o apicati) muniti di anse soprelevate, spesso con terminazione ad ascia. Tra le forme più grandi si hanno elementi con parete sviluppata rientrante, associati a manici con margini revoluti.

Le forme con corpo arrotondato e orlo a imbuto hanno generalmente diametri maggiori rispetto ai vasi carenati. Si possono distinguere quelle con profilo del corpo pressoché continuo e quelle in cui al di sotto dell'attacco dell'orlo si ha un'espansione del corpo del vaso tale da creare un sensibile cambio di direzione nell'andamento della vasca. A livello morfometrico, nel primo gruppo si riconoscono sia forme basse e larghe, una sorta di piatti, che forme più strette e profonde. I due gruppi si riscontrano in tutte le classi dimensionali, anche se con proporzioni molto differenti (4%, 60%, 35%, 1%). Gli elementi di presa associati sono soprattutto anse a nastro non soprelevato nel primo gruppo, mentre nel secondo a queste ultime si aggiungono le anse a doppio anello e in un caso un'ansa ad ascia sopraelevata.

Tra le forme prive di articolazione si riconoscono quelle fonde, troncoconiche o con vasca emisferica, quelle poco profonde, generalmente con vasca a calotta. Queste ultime hanno generalmente dimensioni minori e a volte sono associate con anse sormontanti l'orlo. Nella maggioranza dei casi, comunque, l'elemento di presa più diffuso è la presa forata impostata sull'orlo, generalmente di forma trapezoidale forata (13 elementi su 39 prese), soprattutto connesse alle forme più profonde.

Tra le forme chiuse meritano particolare attenzione i vasi con colletto e quelli con orlo distinto a imbuto. Tra le prime si distinguono alcune forme per le piccole dimensioni (diametro all'orlo fino a **20 cm**) i cui esemplari spesso conservano un'ansa a nastro tra orlo e spalla, unico tipo di elemento di presa attestato in questa categoria. I vasi chiusi con orlo a imbuto svasato dal punto di vista morfologico si dividono in forme con corpo da botte a globulare e forme con collo. Queste ultime hanno diametri all'orlo tendenzialmente attorno ai 20 cm.

Gli ambiti funzionali principali ipotizzabili tra le forme trattate possono essere riassunti nella seguente maniera: (1) piccole tazze attingitoio, (2) esemplari appartenenti alle classi dimensionali minori (classi 1 e 2) delle forme aperte con profilo articolato caratterizzate dalla parete o parte alta della vasca rientrante, ovvero ciotole adatte per essere maneggiate contenendo liquidi o semi-liquidi, (3) forme aperte caratterizzate da un profilo complessivamente continuo che si distinguono tra forme basse, una sorta di piatti, e forme più profonde, tazze/ciotole per il consumo di cibi, (4) forme morfologicamente affini a quelle dei punti 2 e 3 ma di dimensioni maggiori, adatte alla manipolazione e trasformazione del cibo e/o come recipienti da portata, (5) brocche e/o boccali per versare e/o bere (anche se alcuni esemplari potrebbero essere delle piccole pentole), (6) olle di dimensioni variabili, contenitori adatti allo stoccaggio e, contenitori di dimensioni minori più adatti alla cottura dei cibi e (7) vasi a collo, per la conservazione e la miscela di liquidi di pregio.

La grande maggioranza (circa 40%) è costituita da contenitori per il consumo del cibo, con una netta predominanza di forme meno articolate che permettono un facile accesso al contenuto ma si prestano poco a essere maneggiate da piene.

Abbastanza alta la quantità di brocche e/o boccali (come detto, alcuni potrebbero essere anche delle piccole pentole).

Una trattazione particolare può essere fatta per gli attingitoi e i vasi a collo, impiegati nel consumo di liquidi, probabilmente di pregio.

Come si è detto, in molti casi esiste una forte corrispondenza, spesso addirittura univoca, tra tipi di elementi di presa e famiglie tipologiche: le anse a doppio anello sono associate ad alcune famiglie di ciotole con corpo arrotondato e orlo a imbuto, le prese trapezoidali forate con alcuni tipi di forme non articolate, i manici con margini revoluti quasi solamente con le ciotole carenate più grandi con parete rientrante e le anse con sovrapposizione ad ascia sono pressoché esclusive dei piccoli attingitoi carenati. Tale variabilità negli elementi da presa e la loro associazione a forme specifiche non può essere spiegata solamente a livello funzionale; ad esempio, per alcuni tipi delle anse ad ascia si può ipotizzare una valenza simbolica data la loro estrema variabilità, pur nella comune peculiarità nella forma. Questa osservazione avvalorerebbe l'ipotesi di un utilizzo di questi contenitori carenati per il consumo di bevande (pregiate) che prevedevano l'uso combinato di attingitoi e vasi a collo. Più in generale, l'ipotesi suggestiva che le anse associate ad alcune forme indichino manufatti che ricoprono una funzione (e un "ruolo") particolare nell'ambito del consumo di cibo, potrebbe essere ulteriormente avvalorata dal numero limitato delle grandi ciotole carenate, contraddistinte dai manici a margini revoluti, al contrario delle forme arrotondate, dalle caratteristiche funzionali simili, ma associate a un diverso tipo di anse.

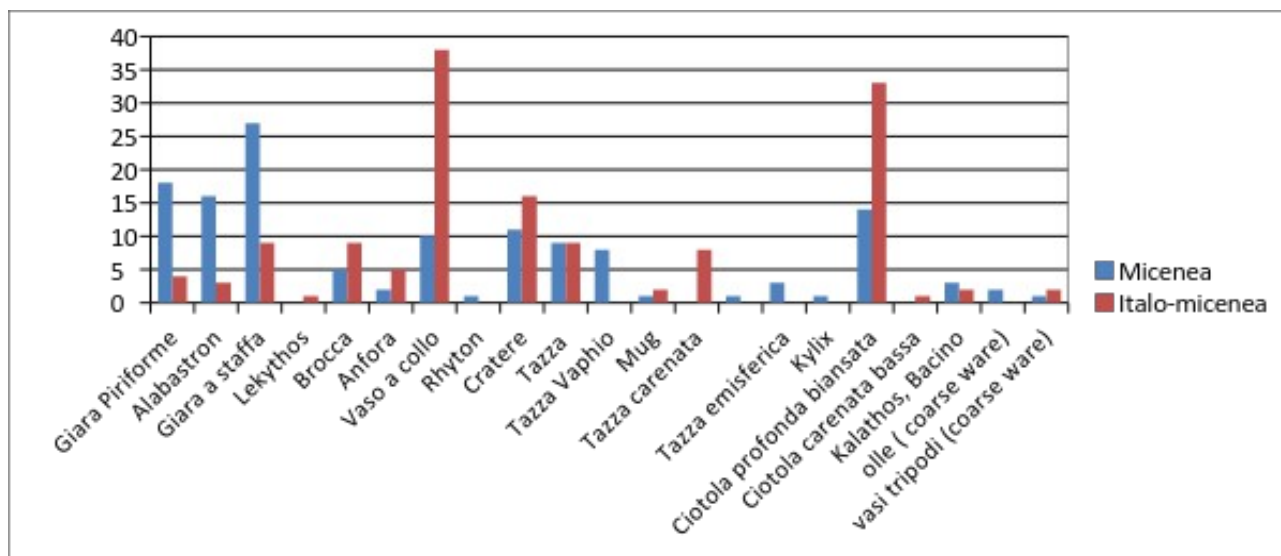
Solo un'analisi più approfondita potrà stabilire se, nel repertorio di forme restituito dal settore 10 del sito di Broglio di Trebisacce, esiste un insieme di esemplari (riconoscibili con diverse modalità in ogni foggia trattata) pertinenti al consumo di cibo durante le attività del quotidiano, o piuttosto relative a forme collettive formalizzate, se non addirittura ritualizzate. A.D.R.

#### **ALCUNE CONSIDERAZIONI SU FUNZIONE E USO DELLE CERAMICHE DI TIPO MICENEO NEL MEDITERRANEO CENTRALE**

Le forme vascolari e le relative funzioni, così come sono state individuate nel repertorio della ceramica micenea in Grecia (Tournavitou 1992; Mountjoy 1986, 1993), vengono qui confrontate con quelle rinvenute nel Mediterraneo centrale, suddivise tra le ceramiche di importazione e quelle di fabbricazione locale, cosiddette italo-micenee. L'analisi

è stata svolta unicamente sui vasi campionati e analizzati, i cui risultati sono stati pubblicati in Jones et al. 2014, non suddivisi per cronologia (Fig. 2). Emerge come gran parte delle forme attestate nel repertorio della ceramica micenea siano presenti tra i rinvenimenti italiani sia di importazione che di fabbricazione locale, anche se, come è noto, nella ceramica italo-micenea sono prodotte numerose forme non canoniche e che si discostano dai repertori miceneo e tardo-minoico veri e propri, pur ispirandosene fortemente, ad esempio, come vedremo, alcuni tipi di vasi a collo. Come appare logico, tra le importazioni sono ampiamente diffuse le forme per conservare/trasportare, come le giare piriformi, gli alabastra e le giare a staffa. Per i tipi di maggiori dimensioni di giare piriformi o a staffa si può pensare anche al trasporto di derrate, più probabilmente liquide, come l'olio di oliva e il vino. Mentre per gli alabastra e le giare a staffa di minori dimensioni si può supporre contenessero unguenti o balsami semisolidi i primi, e olii profumati le seconde. Queste forme finalizzate principalmente alla conservazione/trasporto di sostanze generalmente pregiate, risultano solo sporadicamente presenti nel repertorio italo-miceneo, a conferma ulteriore del fatto che le ceramiche italo-micenee avevano una scarsa o nulla circolazione al di fuori delle diverse aree di produzione. La situazione è sostanzialmente ribaltata per quanto riguarda la ceramica da mensa, questa infatti risulta sia di importazione, ma anche di produzione locale e in misura non trascurabile. Nell'ambito della ceramica italo-micenea colpisce l'alta frequenza dei crateri, di diversa tipologia. In ambito egeo si tratta di una forma specializzata per il consumo collettivo di bevande pregiate, verosimilmente a base di vino, utilizzata in particolari circostanze di rappresentatività sociale come il banchetto. Il suo successo presso le comunità locali, con differenze tra le varie aree del Mediterraneo centrale, può essere indicativo dell'assunzione da parte dei sistemi culturali indigeni di alcune forme di cerimonialità proprie del mondo miceneo, fenomeno verosimilmente avvenuto solo a certi livelli della gerarchia sociale. Tra le forme per il consumo individuale di liquidi (con un certo margine di ambiguità per il loro possibile uso anche come contenitori di cibi semisolidi) c'è la ciotola profonda biansata FS 284. In Egeo questa forma tende a sostituire nel set da tavola la kylix, a partire dal TE IIIB e poi sempre più nel IIIC. L'ampia attestazione di tale forma nel repertorio ceramico italo-miceneo, rispetto ad altre con analoga funzione, potrebbe risentire di fattori cronologici, visto che vi è un'alta incidenza di prodotti locali proprio in un periodo corrispondente al TE IIIC. Ma, come vedremo, vi sono dei siti italiani in cui, ancora nel TE IIIC, accanto alle ciotole profonde biansate compaiono ampiamente le kylikes. In questo caso la mancanza di analisi non ci consente di proporre l'importazione o la produzione locale. Tra le forme per bere è da segnalare l'alta incidenza delle tazze carenate in ceramica italo-micenea, foggia che risulta presente nel repertorio miceneo del TE IIIC, sebbene non sia molto frequente. La sua ampia attestazione nelle produzioni locali di questo periodo (ma forse anche prima, se si tiene conto di un enigmatico esemplare da Lipari-Milazzese non analizzato), rende conto dell'evidente legame tipologico tra questa forma e quelle della locale tradizione in impasto, alle quali verosimilmente si ispirano. Per quanto riguarda le forme chiuse non è sempre facile distinguere le diverse funzioni dei vasi dai singoli frammenti spesso mancanti degli elementi di presa. Così nel grafico a Fig. 2 risultano maggioritari i "vasi a collo", all'interno dei quali potrebbero celarsi brocche e anfore. Vi sono però alcuni tipi particolari di vasi a collo – diffusi principalmente nell'Italia sud-orientale – realizzati esclusivamente in ceramica italo-micenea, che non rientrano nel repertorio miceneo tipico, risentendo sul piano formale e a volte decorativo di influenze tardo-minoiche, discostandosi però anche da quella tradizione specialmente dal punto di vista della dimensione dei vasi, in questo caso più grandi. Si tratta di vasellame verosimilmente da mensa, all'origine del quale non si può escludere l'apporto

della tradizione in impasto locale, che in alcuni casi poteva sostituire il cratere come contenitore per liquidi da consumare collettivamente (cfr. Casa Centrale di Broglio di Trebisacce, Castagna in questo contributo).



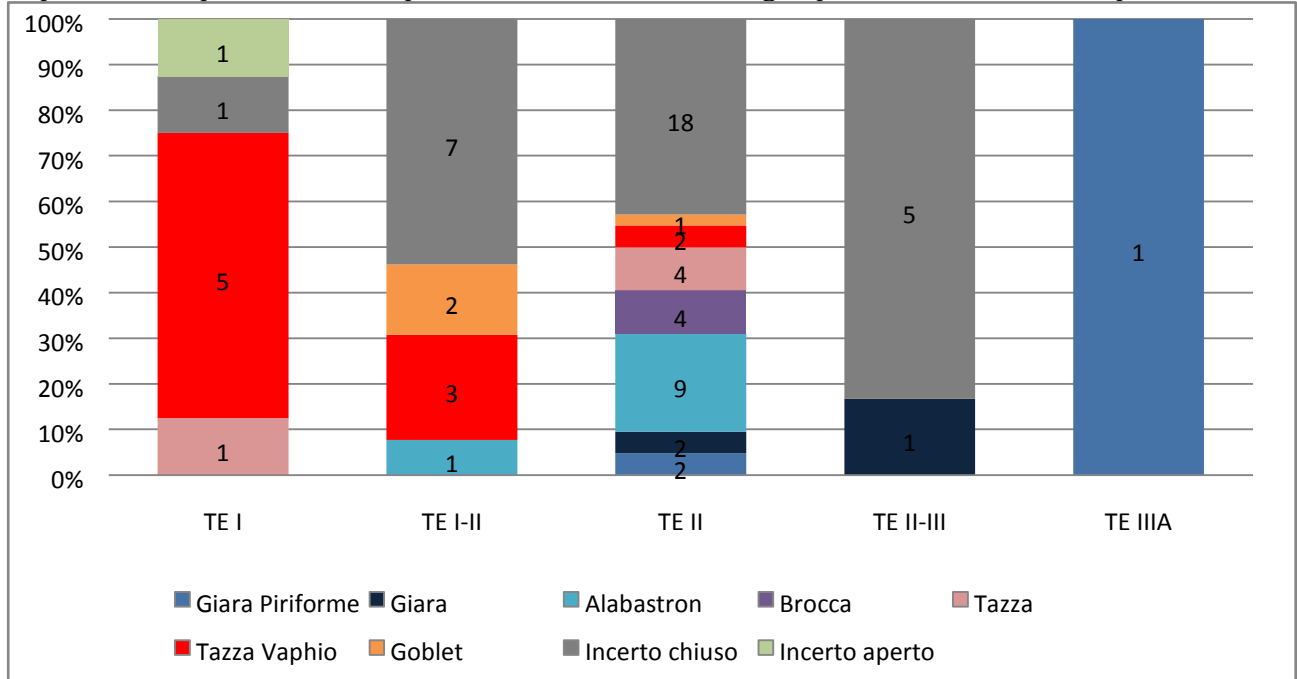
**Fig. 2.** Distribuzione quantitativa delle diverse forme funzionali in ceramica micenea e italo-micenea (solo frammenti analizzati).

Passiamo all'esame di alcuni casi di studio del Mediterraneo centrale, che per la loro distribuzione geografica e collocazione cronologica possono fornire degli esempi di come il vasellame di tipo egeo, importato prima in modo esclusivo e poi prodotto anche localmente, poteva essere utilizzato all'interno degli insediamenti. **Vivara** (Panichelli, Re 1994): TE I-II; tutto importato. Alta incidenza di forme chiuse, all'interno delle quali vi sono, pochi, tipi da mensa come le brocche, ma soprattutto con altre funzioni come le giare piriformi e in particolare gli alabastra (contenitori per sostanze solide-vischiose tipo unguenti). Tra le forme aperte da mensa spiccano le tazze a corpo arrotondato e il tipo Vaphio, con una maggioranza di quest'ultimo nella fase di Punta Mezzogiorno e, in giacitura secondaria, in livelli formati con l'erosione dell'area insediativa alla sommità del pianoro, infine nei livelli inferiori dell'area di Punta d'Alaca (Damiani in questo contributo e Fig. 3).

**Lipari-Capo Graziano** (Taylour 1958, 1980): TE I-II; verosimilmente tutto importato. L'abbondanza di frammenti di incerta attribuzione rende difficile proporre stime sicure. Comunque, a differenza di Vivara, qui le forme aperte per bere sembrano la maggioranza, distribuite tra le tazze a corpo arrotondato e il tipo Vaphio. Non sembra sussistere un'associazione stabile tra forme aperte per bere e specifiche forme chiuse per versare. Tra le scarse forme chiuse riconoscibili, infatti, vi sono alcuni alabastra (come a Vivara) e una giara piriforme, che non sono vasi da mensa, e pochi vasi per versare distribuiti in modo piuttosto casuale. È interessante notare come le ceramiche egee a Lipari-Capo Graziano da un lato non siano presenti in tutte le capanne e, dall'altro, nel gruppo di strutture in cui compaiono, siano distribuite in diversa quantità. Spiccano le capanne Delta III e, in misura apparentemente minore, Delta XII (Fig. 4).

**Lipari-Milazzese** (Taylour 1958, 1980): TE IIIA; verosimilmente tutto o in grande maggioranza articolato maggiormente. Colpisce l'attestazione non trascurabile delle giare piriformi, di diverse dimensioni. Come vedremo nel caso di Scoglio del Tonno, l'importazione di questa

importato. In questa fase il repertorio delle ceramiche egee presenti nel sito si amplia e si

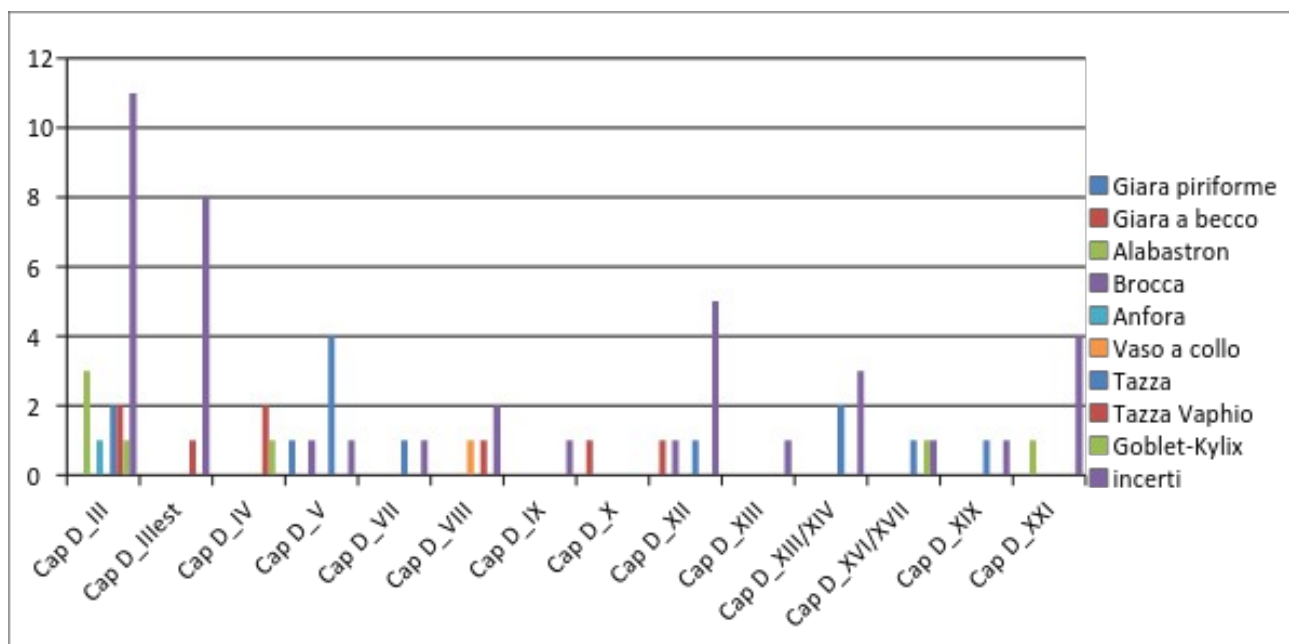


**Fig. 3.** Distribuzione quantitativa delle forme in ceramica micenea a Vivara nelle diverse fasi.

forma e dei suoi contenuti doveva essere piuttosto diffusa almeno in alcuni insediamenti della media età del bronzo nel Mediterraneo centrale. Più rare erano invece le giare a staffa, sebbene la loro circolazione nell'area in questa fase sia attestata dal rinvenimento sottomarino di Filicudi, segno che olio e/o vino dall'Egeo erano prodotti apprezzati dalle comunità locali. Per quanto riguarda le ceramiche da mensa, ancora una volta il vasellame per bere risulta in maggioranza, articolato nei diversi tipi caratteristici del periodo: tazze basse a corpo arrotondato, goblets e kylikes, mugs. Accanto a questi, adesso, vi è la sistematica presenza nei medesimi contesti di vasellame per versare liquidi, in maggioranza brocche. Sembra dunque che, nel tempo, sia andata strutturandosi una precisa modalità di uso di tali ceramiche esotiche, finalizzate alla mescita e al consumo di bevande. Se in generale non sembrano esserci particolari differenze nella quantità di ceramiche egee presenti nelle diverse capanne, vanno segnalati due fenomeni interessanti e che meritano ulteriori, futuri, approfondimenti: 1) la presenza di crateri unicamente in tre contesti. A fronte dunque di una certa "omogeneità" nella distribuzione delle ceramiche egee, il cratere – alla cui importanza come segno di distinzione sociale in ambito egeo abbiamo accennato prima – è presente in pochi casi. Questo fa supporre una possibile maggiore rilevanza del gruppo o famiglia che utilizzava questo tipo di vaso all'interno dell'insediamento. 2) Dall'esame della distribuzione spaziale delle ceramiche egee nelle capanne della fase Milazzese a Lipari, emerge una divisione piuttosto netta tra quelle dell'Insula IV in cui non compaiono giare piriformi, e quelle delle Insulae III e II, in cui questa foggia risulta ampiamente attestata<sup>9</sup>. Se supponiamo che la **versione medio-grande** di tale forma potesse conservare olio di oliva, oltre ad altre sostanze pregiate come il vino, le capanne in cui risultano presenti dovevano rivestire un certo status; tale osservazione può essere corroborata dal fatto che due dei contesti con il cratere si

<sup>9</sup> Bisogna tenere comunque presente il minor numero di strutture del Milazzese individuato nell'insula IV.

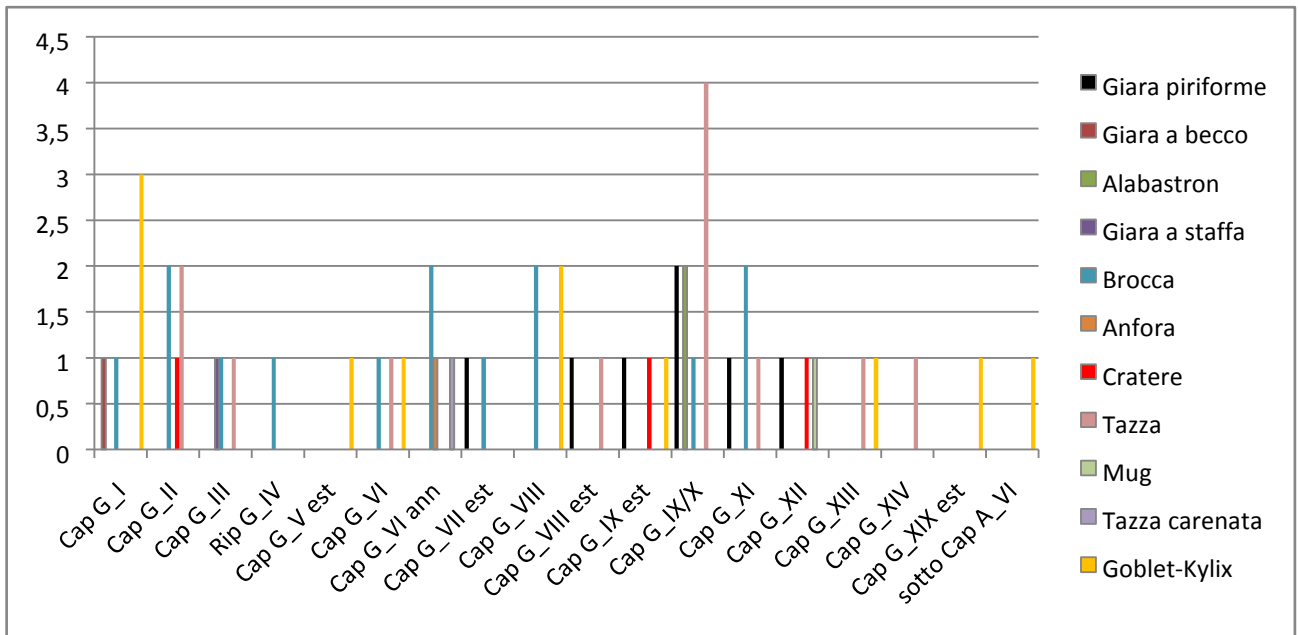
trovano in questo settore dell'insediamento, e vi risultano appunto associate anche giare piriformi (Fig. 5).



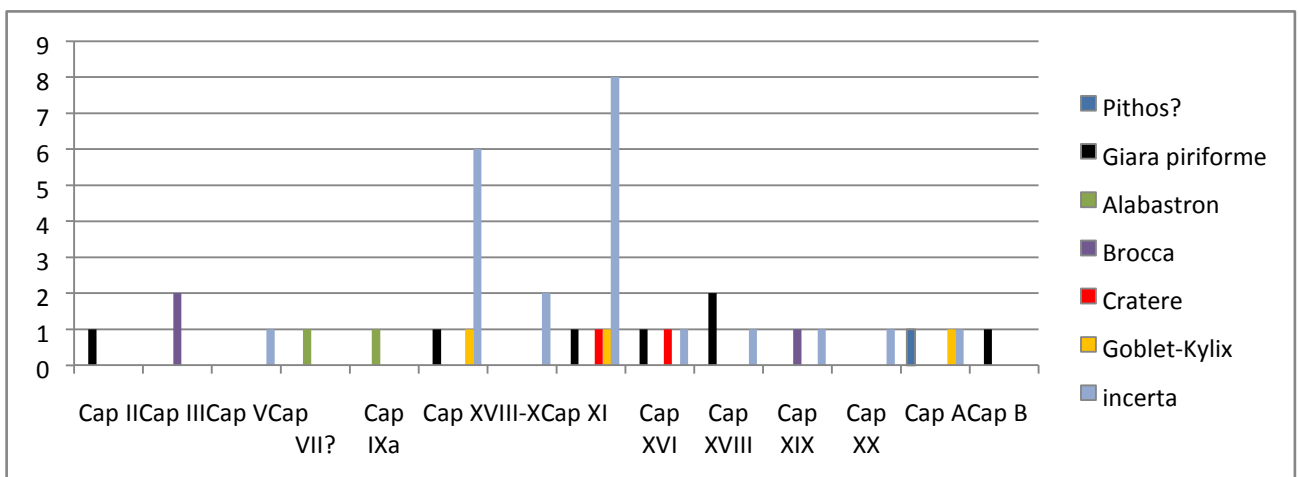
**Fig. 4.** Distribuzione quantitativa delle diverse forme in ceramica micenea all'interno delle capanne Capo Graziano sull'acropoli di Lipari.

**Panarea (Milazzese)** (Taylour 1958, Bernabò Brea, Cavalier 1968): TE IIIA; verosimilmente tutto o in maggioranza importato. In questo insediamento eoliano, grosso modo coevo a quello della stessa *facies* sull'acropoli di Lipari, la situazione è leggermente diversa. Nell'ambito delle ceramiche da mensa non sembra riscontrarsi quell'associazione ricorrente tra i vasi chiusi per versare, come le brocche, e i vasi aperti per il consumo individuale di liquidi. Bisogna però tenere conto dell'alto numero di frammenti di incerta classificazione che potrebbe alterare una tale valutazione; d'altra parte però questa incertezza vale anche per Lipari. Anche a Panarea c'è un'importante presenza di giare piriformi, distribuite però in maniera più omogenea rispetto a Lipari. Anche qui vi sono però solo pochissime capanne con crateri, la XI e la XVI, in entrambi i casi associati ad almeno una giara piriforme. La capanna XI però è l'unica in cui compare l'associazione più complessa giara piriforme, cratere, goblet/kylix, simile a quella della capanna Gamma XII di Lipari giara piriforme, cratere, mug. Ci si chiede se in questi casi in cui compare associata al cratere la giara piriforme – almeno quelle di dimensioni medio-grandi – potesse fungere da vaso “nobile” per la conservazione del vino, magari importato (Fig. 6).

**Scoglio del Tonno (TA)** (Fisher 1988; Bettelli 2002) : dal TE IIIA al TE IIIC; fino al TE IIIB tutto importato, poi importazioni e produzione locale sostanzialmente in uguale misura. Da questo insediamento mancano dati contestuali, a fronte di ciò vi è però la possibilità di studiare un abbondante nucleo di ceramiche egee distribuite per un ampio arco temporale, discretamente documentate e classificabili, nonché ampiamente analizzate archeometricamente. Questo consente di verificare non solo il rapporto tra importazioni e produzioni locali nelle diverse fasi, ma anche che tipo di vasellame era importato o fabbricato localmente e in quale periodo. Una situazione non frequente e paragonabile a quella di Rocavecchia (LE). Emerge che nel TE IIIA venivano importate soprattutto ceramiche non destinate alla mensa, sebbene non



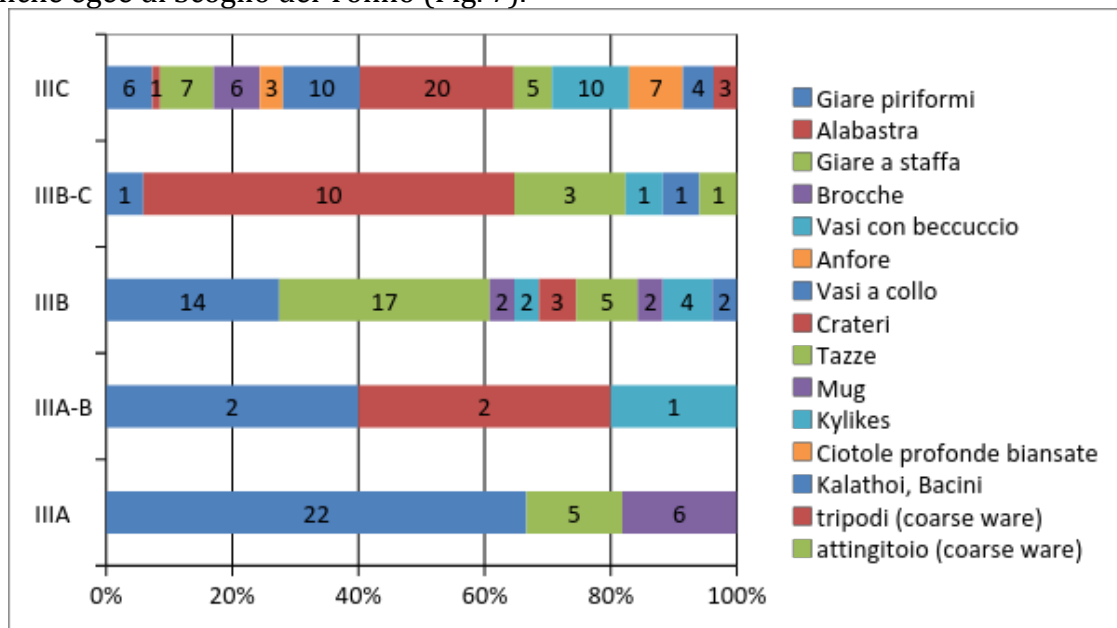
**Fig. 5.** Distribuzione quantitativa delle diverse forme in ceramica micenea all'interno delle capanne Milazzese sull'acropoli di Lipari.



**Fig. 6.** Distribuzione quantitativa delle diverse forme in ceramica micenea all'interno delle capanne Milazzese nell'omonimo sito di Panarea.

manchino alcune brocche e, forse, rari crateri e kylikes. Tra le forme per la conservazione/trasporto vi è una schiacciante maggioranza delle giare piriformi di varie dimensioni, fatto che sembra coerente con quanto osservato prima a Lipari-Milazzese e a Panarea. Questo può considerarsi un indicatore di come fossero apprezzati vino e olio di oliva egei, ma anche altre sostanze come resine o cosmetici/farmaci, oltreché naturalmente i vasi di per sé. Nella fase successiva (TE IIIB) il numero di giare piriformi subisce un calo, mentre aumenta nettamente quello delle giare a staffa, tendenzialmente di dimensioni medio-piccole, sempre in grande maggioranza importate. Questo cambiamento potrebbe testimoniare un'attenzione da parte delle comunità locali per gli oli profumati di produzione micenea, che all'epoca venivano smerciati in tutto il Mediterraneo e di cui il palazzo di Pilo era una dei maggiori centri produttori. In questa fase nel sito si assiste ad una decisa articolazione delle forme funzionali, con l'affermazione di quelle da mensa, sia chiuse per versare che aperte per

bere. Accanto a queste ve ne sono altre, sempre di uso domestico, ma più adatte alla conservazione di derrate tendenzialmente liquide, come alcuni tipi di vasi a collo o le anfore. Tale ampio ventaglio di forme vascolari, in cui compaiono sostanzialmente tutte quelle più importanti del repertorio miceneo, permane anche nel TE IIIC, apparentemente con un aumento delle attestazioni. Ancora in questo periodo i vasi sono sia importati che prodotti localmente. Due fenomeni sembrano da evidenziare: 1) l'aumento nel tempo del numero dei crateri, di cui – allo stato attuale della documentazione disponibile – non è possibile studiare la distribuzione all'interno dell'insediamento. 2) La costante presenza delle kylikes, con un apparente aumento della loro attestazione nel TE IIIC, fase in cui in Egeo tale forma era stata generalmente sostituita dalla ciotola profonda biansata. Questo fenomeno potrebbe essere legato alla formazione di un gusto propriamente locale nel consumo individuale di bevande, che potrebbe essere stato più "conservatore" e meno ricettivo dei cambiamenti avvenuti in ambiente miceneo. Un dato molto importante, per ora documentabile unicamente in questo insediamento con tale livello di certezza, è quello della presenza di ceramiche da cucina in *coarse ware*, tipicamente egee. Si tratta di alcuni piedi di olle tripodate, in almeno due casi prodotte localmente, che indicano la presenza nel sito tarantino di persone che preferivano quella specifica modalità di cottura del cibo, tipica del mondo egeo, e verosimilmente provenienti proprio da quelle zone. La genericità e la lunga durata di queste forme vascolari non ne consente una collocazione cronologica precisa all'interno della sequenza delle ceramiche egee di Scoglio del Tonno (Fig. 7).



**Fig. 7.** Distribuzione percentuale delle forme ceramiche in ceramica micenea e italo-micenea, qui considerate insieme, nelle diverse fasi a Scoglio del Tonno (TA).

**Rocavecchia (LE)** (Pagliara et al. 2007; 2008): dal TE IIB/IIIA1 al TE IIIC/Submiceneo. A partire dal TE IIIA inizia la produzione locale, che si affianca – senza mai sostituirle completamente – alle importazioni. Questo sito è quello che finora ha restituito la maggiore quantità di ceramiche egee nel Mediterraneo centrale, all'incirca 5000 frammenti, in maggioranza inediti. Un recente studio di Francesco Iacono (2015), al quale si rimanda, ha analizzato un contesto del Bronzo recente, articolato in due fasi, in cui è stata rinvenuta abbondante ceramica di tipo miceneo databile tra il TE IIIB e soprattutto IIIC, perlopiù legata ad attività di libagione,

associata a deposizioni di parti selezionate di animali. È stato proposto che le attività svolte in quest'area, a ridosso delle mura dell'insediamento, avessero avuto carattere cerimoniale, finalizzate alla condivisione di bevande pregiate (vino) e cibo sottoforma di carne degli animali sacrificati. La cerimonia, così come è stata ricostruita, presenterebbe caratteri di forte ibridazione tra ritualità micenea (i tipi di vasellame utilizzati e la loro associazione) e indigena (le modalità di "sacrificio" degli animali). Trattandosi di un contesto fortemente specializzato è difficile paragonarlo a quelli esaminati precedentemente. In ogni modo è stata notata la forte incidenza delle ciotole profonde biansate rispetto ad altre forme per il consumo individuale di bevande, associate ai crateri come contenitori della bevanda a base di vino che doveva essere consumata collettivamente (6/3 fase 1; 18/4 fase 2). Importante è la presenza del dipper, altro vaso specializzato, che in questo tipo di contesti si trova spesso associato al cratere e al vaso aperto per bere e che serviva per attingere dal cratere e versare nella kylix o nella ciotola profonda biansata. L'uso del cratere in attività cerimoniali presso le comunità locali rende conto dell'alta incidenza di tale forma a Scoglio del Tonno in questa stessa fase, come abbiamo visto in precedenza. A differenza di Scoglio del Tonno, però, la comunità del Bronzo recente di Rocavecchia per bere utilizzava preferibilmente la ciotola profonda biansata; mentre, come abbiamo visto, a Scoglio del Tonno ancora in questa fase vi è un ampio uso della kylix. Va detto che anche la kylix nella Grecia micenea era, insieme al cratere e al dipper parte integrante del set da libagione, anche se il suo utilizzo tende a ridursi nel corso del TE IIIB e nei periodi successivi.

La diversa attitudine dei gruppi locali nell'uso delle ceramiche micenee, anche in siti coevi e che condividono molte caratteristiche come Scoglio del Tonno e Rocavecchia (ma si consideri pure il caso della Casa Centrale di Broglio di Trebisacce, Castagna in questo contributo) può forse essere ulteriormente motivata dalla costante costruzione e negoziazione identitaria in atto presso le comunità locali, o anche solo in particolari settori di esse. Questo soprattutto nel momento in cui ci si appropriava di manufatti, tecnologie e pratiche socio-rituali esotici, che avranno pure avuto una circolazione ristretta, ma di cui certo nessuna singola comunità poteva vantare – in questa fase tarda dell'età del bronzo – una conoscenza e un uso esclusivi.

M.B.

## ETÀ DEL BRONZO RECENTE

### Le forme

Per avere una visione sintetica più immediata, e volutamente esemplificativa, delle fogge ceramiche del Bronzo recente dell'Italia meridionale si propone un diagramma di dispersione basato sulle dimensioni massime dei vasi, posizionandovi gli oggetti in termini di dimensione, ma permettendo di apprezzarne anche, simultaneamente, la morfologia complessiva. Dal momento che in questa fase alla ceramica d'impasto fatta a mano si affiancano anche le produzioni figuline tornite, si propongono anche i grafici della ceramica italo-micenea e della ceramica grigia. Nei grafici generali si sono pertanto posti il diametro massimo, sull'asse delle ascisse (x), e l'altezza totale del vaso, sull'asse delle ordinate (y) <sup>10</sup>. Deve essere puntualizzato che per i tre grafici si sono utilizzati solo vasi provenienti dal sito di Broglio di Trebisacce (la maggior parte dei materiali è relativa alla Casa Centrale, struttura del

<sup>10</sup> Desiderando rappresentare il maggior numero di forme si sono inseriti anche vasi non integri, paragonandoli con altri affini e maggiormente conservati (come nel caso del vaso a collo di impasto, confrontato con quello in ceramica grigia) e ipotizzandone così le dimensioni originarie.

Bronzo recente che ha restituito una notevole quantità di vasi di tutte e tre le classi in esame e sui quali si è operata un'opera di rimontaggio dei frammenti) dal momento che in esso si trova il campione maggiore, sia per numero di forme, che per varietà di classi, ma ha trovato netto riscontro anche nel sito di Torre del Mordillo e in quelli della zona del Tarentino. Le forme in **ceramica d'impasto** (Fig. 8) risultano molteplici e appropriate, quindi, a ricoprire una più ampia gamma di funzioni. Nella parte bassa del grafico si trovano le forme "aperte", soprattutto, ma non solo, fini: ciotole e tazze carenate, ciotole a profilo sinuoso (piuttosto rare), scodelle e teglie; nella zona immediatamente al di sopra di questa, le forme "chiuse" grossolane di piccole dimensioni: boccali/ollette, vasi a listello interno e calderoncini (questi ultimi eccezionali precursori di una foggia poi ben rappresentata nel Bronzo finale). nettamente separato dai precedenti il gruppo, piuttosto eterogeneo, delle olle, qui, per motivi di spazio, esemplificato da due soli esemplari: un'olla con corpo a botte e un'olla tornita. A queste si uniscono i vasi con listello interno di medie e grandi dimensioni. Ulteriormente staccati appaiono i vasi a collo distinto <sup>11</sup>. Sono presenti, invece, nel grafico due *unica*: una ciotola carenata e un'olla di dimensioni davvero notevoli. Entrambi i vasi provengono dalla Casa Centrale e rendono bene conto delle variazioni dimensionali e delle tendenze proporzionali complessive delle forme aperte e chiuse. Meno vario è lo spettro delle forme in **ceramica grigia tornita** (Fig. 9): questa classe predilige le forme aperte, in particolare tazze e ciotole di varie dimensioni di diversa ispirazione; essa infatti riproduce in prevalenza forme indigene, in particolare tazze e ciotole carenate (e sporadiche scodelle), ma sono presenti anche forme egee (p. es. tazze biansate). Anche in questo caso il gruppo delle forme aperte si distende nella parte bassa del grafico; immediatamente a contatto con esse (all'incirca nella medesima posizione occupata dai boccali d'impasto) si collocano i boccali (sporadica presenza) e le brocche, queste ultime testimoniate anche in dimensioni molto piccole (forma praticamente assente nel repertorio dei vasi d'impasto). Ancora più rare, e poco conservate, le forme che si possono definire olle, e che mostrano buoni raffronti, formali e dimensionali, con le olle tornite d'impasto. I vasi a collo di ceramica grigia si confrontano, invece, in modo preciso con analoghe forme d'impasto (e di italo-micenea). La **ceramica italo-micenea** (Fig. 10) è costituita perlopiù da tazze a corpo arrotondato di varie dimensioni e grandi vasi a collo. Saltuarie le forme carenate e le scodelle. Decorazioni e fogge (queste ultime soprattutto per le forme aperte) sono ricollegate al mondo egeo, sebbene si tratti di vasi prodotti localmente, e con forti affinità anche con alcune fogge locali in impasto e in grigia (p. es. le ciotole carenate). I vasi a collo, invece, presentano caratteristiche assimilabili a quelli d'impasto. Infrequenti sono nella classe italo-micenea le forme acrome; eccezionali i vasi in ceramica italo-micenea che riproducono forme da cucina, quali le olle: generalmente con orlo ingrossato o sagomato, ricordano le olle in ceramica grigia tornita, le quali, come già segnalato, trovano riscontro nell'impasto tornito.

Esiste, quindi, un buon grado di interazione tra le manifatture ceramiche della tradizione indigena e quelle introdotte dagli artigiani egei: non solo forme in comune, ma con le medesime proporzioni. Ogni classe ceramica, però, riveste una funzione precisa all'interno del repertorio vascolare in uso, cosa che induce a pensare che all'interno del repertorio formale sia stata effettuata una scelta intenzionale, mirata a soddisfare precise esigenze funzionali, nonché il gusto locale. Anche se appare plausibile che ceramica d'impasto fine e produzioni specializzate in ceramica grigia e italo-micenea siano da attribuirsi a differenti

<sup>11</sup> Deve essere puntualizzato che in impasto esistono anche vasi a collo di dimensioni piccole, ma poiché essi sono in genere piuttosto frammentari, si è preferito escluderli dalla rappresentazione.

artigiani, esse ricoprono in buona parte la medesima funzione di vasellame da mensa. Esistono fogge di ceramica d'impasto da mensa prive di paralleli nelle classi di ispirazione egea (in particolare alcuni tipi di ciotole carenate), e in queste ultime classi sembrano sovra rappresentate altre fogge (p. es. brocche e brocchette in ceramica grigia, tazze sinuose in grigia e in italo-micenea), ma il parallelismo complessivo è sostanziale. Ma, mentre le forme aperte comprendono in maggioranza esemplari in ceramica grigia e in ceramica d'impasto - strettamente correlate anche dal punto di vista morfologico -, le forme chiuse sono in prevalenza in ceramica italo-micenea.

## I servizi

Proprio a seguito dello studio dei materiali ceramici della Casa Centrale sopra citata si è potuto riscontrare che all'interno del repertorio delle forme fini da mensa (tazze e ciotole carenate sia in ceramica grigia che in impasto) esistono ricorrenze metriche che permettono di scandire il complesso vascolare in gruppi dimensionalmente ricorrenti (forme piccole, medie e grandi). Questi gruppi di vasi, unitamente ai vasi a collo e alle brocchette, formavano dei veri e propri set che potevano essere utilizzati per lo più in circostanze di socializzazione, come i simposi, dove si consumavano bevande di pregio, probabilmente vino (Castagna 2002, 2003). L'analisi dimensionale - unitamente a quella formale -, effettuata in seguito su un campione di 492 tazze e ciotole carenate d'impasto<sup>12</sup> e di 116 tazze e ciotole in ceramica grigia<sup>13</sup> con diametro calcolabile, ha fatto notare l'esistenza di picchi di concentrazione all'interno delle scansioni dimensionali coincidenti in entrambe le classi. Per quanto riguarda l'impasto le forme piccole (8-15 cm)<sup>14</sup> sono il 56% del campione, le medie (16-22 cm) il 31% e le grandi (oltre 23 cm) il 13%; nella ceramica grigia le forme piccole (8-15 cm) sono il 46% del campione, le medie (16-22 cm) il 33% e le grandi (oltre 24 cm) il 21%. In entrambi i casi le forme piccole sono in sovrannumero, la percentuale delle forme medie è praticamente identica e le forme grandi<sup>15</sup> sono sempre in numero minore rispetto ai gruppi precedenti. Deve essere sottolineato però che le forme d'impasto di piccole dimensioni possono essere agevolmente divise in basse (38%) e fonde (18,5%) e che solo le seconde potrebbero appartenere al servizio da simposio, mentre le prime, in maggiore quantità, avranno assolto più compiti nella quotidianità della casa. Se l'associazione standard durante il cerimoniale simposiaco miceneo doveva essere cratere, dipper e kylix (M. Bettelli in questo contributo), il corrispettivo "enotrio" dunque doveva essere vaso a collo, tazza piccola fonda e ciotola probabilmente di medie dimensioni<sup>16</sup>.

## Il caso Pylos, la casa centrale e il simposio, ovvero un confronto azzardato

Sebbene all'interno della Casa Centrale dopo il suo abbandono siano avvenuti atti che hanno certamente alterato la giacitura degli arredi, attraverso l'analisi dei meccanismi di dispersione del vasellame, si sono potute intravedere delle zone interne destinate a usi diversi (Castagna 2002): una zona centrale destinata alla cottura dei cibi, e ciò è provato dalla presenza di una piastra di focolare e di un forno fisso, nella quale si è rinvenuta la grande olla biansata in ceramica d'impasto grossolano raffigurata nel precedente grafico, conservatasi

<sup>12</sup> Provenienti dai siti di Broglio di Trebisacce, Torre del Mordillo, zona del Tarentino e Lipari.

<sup>13</sup> Provenienti dal solo sito di Broglio di Trebisacce.

<sup>14</sup> Invece dallo studio sulla ceramica del settore 10 di Broglio di Trebisacce (Bronzo medio) le forme aperte piccole presentano un diametro inferiore ai 12 cm (A. Di Renzoni supra).

<sup>15</sup> Le forme carenate di grigia sono mediamente più grandi di quelle d'impasto.

<sup>16</sup> Le forme carenate grandi potevano contenere cibi solidi e non essere necessariamente usate per bere (recipienti da portata, come già notato per le forme aperte grandi del BM, Di Renzoni, in questo contributo).

quasi integralmente e pochissimo dislocata dalle vicende di distruzione della struttura (probabilmente doveva contenere acqua, in relazione ai numerosi usi connessi con il focolare<sup>17</sup>), e numerosi frammenti di olle e “boccali” anch’essi di ceramica d’impasto grossolana; un’area (“navata” settentrionale) povera di reperti ceramici forse destinata a zona di ricovero di cose e/o persone con giacigli strutturati; e infine la zona più protetta della casa, ovvero l’abside a ovest del focolare, dove si è rinvenuta la maggiore quantità di vasellame da mensa fine (i servizi di ceramica grigia e italo-micenea, nonché il servizio di ceramica d’impasto non in uso al momento dell’abbandono). E’ intuibile che il vasellame fine non venisse conservato sul pavimento della capanna, e che esistessero delle suppellettili quali mensole adibite alla custodia dei vasi tra i quali le brocchette di ceramica grigia e ceramica italo-micenea e le scodelline, sempre di ceramica grigia, che dovevano forse essere usate come loro copertura. Una struttura che invece pare non aver subito l’alterazione della giacitura degli arredi è la dispensa del palazzo di Nestore a Pylos (Hruby 2010, con bibliografia precedente): cinque stanze poste accanto al *megaron*, e ai magazzini con i pithoi, il cui notevole corredo ceramico è giunto sino a noi pressoché intatto. Alcuni tipi di vasi si sono rinvenuti esclusivamente in determinate stanze della dispensa o si sono recuperati in alte concentrazioni solo in alcune di esse. Nella stanza 19, che come la stanza 20 -a essa direttamente collegata- aveva il pavimento in stucco e buche di palo relative a scaffalature, si sono recuperate esclusivamente 2853 kylikes del tipo 29c definite “standard” (diametro 15-21 cm), nella stanza 20 invece 24 crateri (i soli rinvenuti nella dispensa) del tipo 62 insieme ad altro vasellame piuttosto eterogeneo<sup>18</sup>. Le bowls del tipo 4 (diametro 13-18 cm) e le teacups del tipo 12 (diametro 10-13 cm) sembrano invece essere associate sia per numero che per ubicazione: le prime sono presenti in numero di 75, 1099 e 147 esemplari rispettivamente nelle stanze 20, 21 e 22, le seconde in numero di 72, 1024 e 55 nelle medesime stanze<sup>19</sup>. I dippers del tipo 23 (diametro 10-14 cm) paiono invece concentrarsi con 399 elementi nella sola stanza 22<sup>20</sup>.

|                       | Diam.    | St. 19 | St. 20 | St. 21 | St. 22 |
|-----------------------|----------|--------|--------|--------|--------|
| <b>Bowls t. 4</b>     | 13-18 cm |        | 75     | 1099   | 147    |
| <b>Teacups t. 12</b>  | 10-13 cm |        | 72     | 1024   | 55     |
| <b>Dippers t. 23</b>  | 10-14 cm |        |        |        | 399    |
| <b>Kylikes t. 29c</b> | 15-21 cm | 2853   |        |        |        |
| <b>Crateri t. 62</b>  |          |        | 24     |        |        |

Tab. 1. Schema esemplificativo sintetico dei vasi presenti nella dispensa di Pylos.

Il range dei diametri della kylix tipo 29c corrisponde bene con le ciotole carenate di medie dimensioni, così come il range dei diametri del tipo 23 dei dippers è piuttosto simile a quello delle forme carenate fonde di piccole dimensioni. Non esiste invece un corrispettivo

<sup>17</sup> Sono numerosi i rinvenimenti di grosse olle all’interno di capanne, spesso presso il focolare, anche più antichi (Portella di Salina p. es.); per quanto riguarda il Bronzo recente si ricorda il caso della capanna a di Porto Perone.

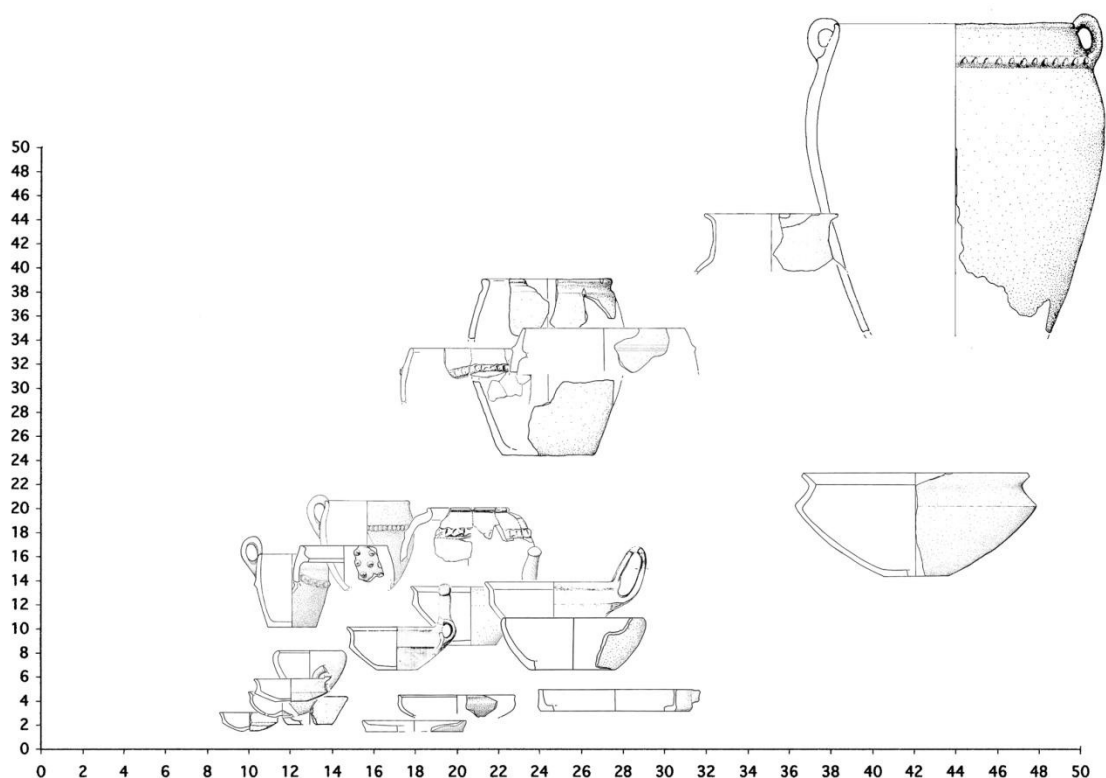
<sup>18</sup> Anche nella stanza 18, collegata alla stanza 20, il repertorio vascolare era eterogeneo.

<sup>19</sup> Queste due forme all’interno del cerimoniale potrebbero avere una funzione molto diversa rispetto a quello della kylix.

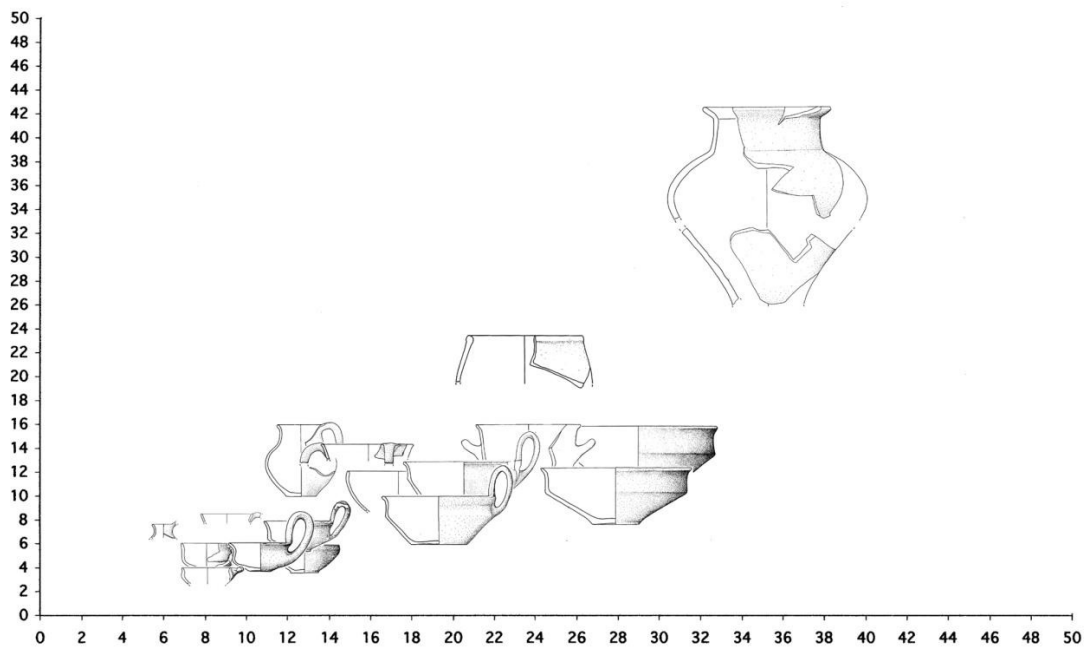
<sup>20</sup> Secondo J. Hruby, autrice di uno studio sulla dispensa del palazzo di Pylos, il servizio da tavola è dominante nelle stanze 19, 21 e 22, mentre il vasellame per servire è presente soprattutto nelle stanze 18 e 20.

preciso per le bowls tipo 4 (ciotola bassa biansata), mentre alcune tazzine in ceramica grigia ricordano il tipo 12 delle teacups. Il confronto dunque serve per precisare che alcune scansioni dimensionali notate sopra sono presenti anche nel mondo egeo, che il vasellame fine da mensa viene solitamente riposto su scaffali, in zone protette della “casa”, e che non si vive di solo vino.

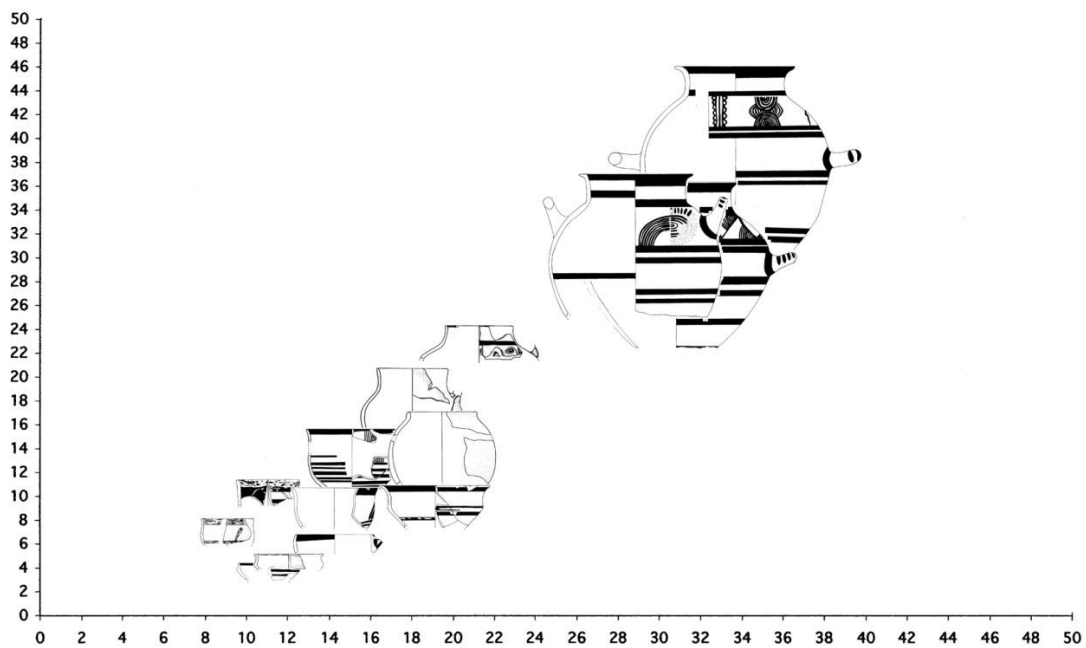
A.C.



**Fig. 7.** Forme in ceramica di impasto.



**Figura 8.** Forme in ceramica grigia tornita.



**Figura 9.** Forme in ceramica italo-micenea.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce di quanto è stato descritto finora è possibile individuare alcune linee di tendenza nell'articolazione quantitativa e qualitativa dei contenitori destinati alla mensa tra Bronzo medio e Bronzo recente nei contesti trattati che non possono essere intese altro che come preliminari tenendo presente l'eterogeneità della documentazione considerata e della dispersione geografica dei contesti. Un primo elemento salta comunque agli occhi: il consumo dei cibi non risulta caratterizzato in modo evidente, né risulta agevole seguirne i possibili sviluppi (peculiarità come le coppe su piede del Milazzese restano limitate temporalmente); al contrario, è nel consumo dei liquidi, verosimilmente pregiati, che si esprime il potenziale innovativo da un lato e la caratterizzazione dei gruppi che lo praticavano dall'altro.

Una prima considerazione riguarda la *facies* di Capo Graziano: qui i materiali noti indicano una notevole importanza delle forme per bere (ciotole profonde con accenno di carena), accanto alla presenza di ciotole di dimensioni crescenti e di brocche per mescolare.

Diversa appare la situazione a Vivara, dove nelle fasi finali della Punta d'Alaca il vasellame da mensa si presenta ben caratterizzato e distinto tra tazze carenate di dimensioni variabili, con una certa varietà di elementi di presa associati, e scodelle di varie fogge. A Vivara sembra essere precocemente presente una particolare forma vascolare che evoca una precisa modalità di preparazione e di distribuzione di bevande collegabile ad una condivisione collettiva di un bene pregiato. La cura nel realizzare vasi di forma chiusa ma con imboccature o collo sufficientemente ampio da potervi immergere un attingitoio per raccogliere liquido da versare in contenitori singoli o da cui direttamente ciascun commensale poteva attingere con un contenitore per bere, sembra d'ora in poi manifestarsi in forme tipologicamente diverse, ma funzionalmente analoghe. Lo stesso fenomeno si riscontra nelle isole Eolie durante *facies* del Milazzese sottoforma di brocche a largo collo, a Broglio di Trebisacce, sempre nel Bronzo medio, con vasi a collo distinto (diam. intorno ai 20 cm) che assumono nel Bronzo recente il ruolo di elemento focale del banchetto, realizzati anche in ceramica italo-micenea. È conseguente a queste osservazioni la domanda se tale tipo di commensalità sia stata acquisita grazie al contatto con le genti egee e che dunque questo costume debba intendersi come segno di un processo di acculturazione.

Mentre, da un lato, la presenza sempre più generalizzata di vinaccioli (e di resti di altri frutti) fa presumere che alle comunità indigene della penisola fossero note le virtù derivanti dalla fermentazione, d'altro canto è possibile che l'arrivo dei micenei abbia arricchito queste nozioni e portato ad apprezzare nuove "ricette". La modalità di utilizzare vasi accomunati dall'alto livello qualitativo nella fattura, ma tipologicamente eterogenei, mantiene nel corso dell'età del bronzo e nelle varie *facies* caratteristiche sue proprie. Questo fenomeno ha la sua massima espressione nella preferenza per l'utilizzo del vaso a collo piuttosto che del cratere, anche in contesti come Broglio di Trebisacce, caratterizzati dall'alta presenza di materiale di tipo egeo, nei quali si è preferito l'uso di questa forma locale in ceramica di impasto, grigia e italo-micenea piuttosto che il cratere.

Del resto, come abbiamo visto più sopra, la diffusione dei crateri sia di importazione egea che italo-micenei è ben attestata in altri contesti dell'Italia meridionale e, nel caso di Rocavecchia, il suo utilizzo in attività cerimoniali che prevedevano l'uso di bevande condivise è archeologicamente testimoniato. Così, l'affermazione di una forte identità locale sembra trasparire da questo attaccamento alla tradizione, che pare contrapporsi a quella variegata realtà di situazioni nelle quali l'eterogeneità di utilizzo di forme di derivazione micenea lascia intuire una situazione identitariamente molto più fluida a livello tanto dell'intera comunità quanto, probabilmente, di specifici segmenti sociali di essa.

## Bibliografia

- Adamo O., Agodi S., Albanese R.M., D'Agata L., Martinelli M.C., Nicotra S., Palio O., Procelli E., Sapuppo L. 1999, 10.** *L'età del bronzo e del ferro in Sicilia*, in *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neo-Eneolitico e del Bronzo/Ferro, II*, Firenze, pp. 475-493.
- Belardelli C., Castagna M.A., Damiani I., De Guio A., Di Renzoni A., Levi S.T., Peroni R., Schiappelli A., Vanzetti A. 2005.** *L'impatto miceneo sulle coste dello Jonio e dell'Adriatico e l'"alta congiuntura" del Bronzo recente italiano*, in *Emporia – Aegeans in the central and eastern Mediterranean* (Proceedings of the 10th International Aegean Conference, Athens 14-18 April 2004), R. Laffineur, E. Greco (eds.), *Aeageum* 25, Liège-Austin 2005: 507-513, plates CXII-CXVI.
- Bartoli, Di Renzoni 2004, C. Bartoli, A. Di Renzoni,** *Aspetti culturali del Bronzo medio nella Calabria Ionica settentrionale*, in *Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Preistoria e protostoria della Calabria, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29.9-4.10.2002*, Firenze, pp. 349-358.
- Bergonzi G. et al. 1982,** *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1, Napoli.
- Bergonzi G. et al. 1982,** *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 2, Napoli.
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1980,** *Meligunis Lipàra IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- Bettelli M. 2002,** *Italia meridionale e mondo miceneo*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 5, Firenze.
- Castagna M.A. 2002,** *Revisione del catalogo della ceramica pseudominia dalla "Casa centrale" di Broglio di Trebisacce*, Scavi 1980-1982. In Bettelli M., *Italia meridionale e mondo miceneo*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 5, Firenze. Firenze 2002: 233-249.
- Castagna M.A. 2003,** *I servizi da simposio. In L'età del bronzo recente in Italia* (Atti del Congresso nazionale Lido di Camaiore, 26-29/10/2000). Viareggio 2003: 263-267.
- Castagna M.A. 2004,** *La ceramica del Bronzo recente in Italia meridionale e la sua variabilità tipologica. Analisi morfologiche, morfometriche e quantitative mediante l'uso di strumenti contestuali*. Dottorato di Ricerca.
- Castagna M.A. 2006.** *Variazioni dimensionali e variabilità tipologica del vasellame da mensa del Bronzo recente in Italia meridionale*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze 2006: 354-360.
- Colburn O.C. 1977,** *Torre del Mordillo (Cosenza). Scavi negli anni 1963, 1966 e 1967*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* : 423-526.
- Damiani I., Pacciarelli M., Saltini A.C.,** *Le facies archeologiche di Vivara e alcuni problemi relativi al Protoappenninico B*, in *AION VI*, pp. 1-38.
- Damiani I., di Gennaro F. 2003,** *La facies di Punta d'Alaca di Vivara nel quadro dello sviluppo dei contatti tirrenici nell'età del bronzo*, in *Atti della XXXV riunione Sc. I.I.P.P.*, Firenze, pp. 621-630
- Gorgoglione M. 1986,** *L'insediamento dell'età del bronzo di Cozzo Marziotta, Palagiano, Taranto. Presenza di ceramica micenea*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo – Problemi storici e documentazione archeologica*, Atti del convegno (Palermo 11-12.5.; 3-6.12.1984), Palermo, 23-25.
- Gorgoglione M. (a cura di) 2002,** *Strutture e modelli di abitati del Bronzo tardo da Torre Castelluccia a Roca Vecchia*, Atti del convegno di studio (Pulsano –TA- 28-29.11.1996), Manduria (TA).
- Hruby J. 2010,** *Mycenean pottery from Pylos: An indigenous typology*, *AJA* 114, 195-216.
- Lo Porto F.G. 1963,** *Leporano (Taranto) – La stazione protostorica di Porto Perone*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 280-379.
- Lo Porto F.G. 1964,** *Satyrion (Taranto) – Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 177-279.
- Marazzi Tusa 2001,** a cura di, *Preistoria. Dalle coste della Sicilia alle isole Flegree*, Napoli.
- Martinelli M.C. 2005,** a cura di, *Il Villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*, Firenze.
- Martinelli M.C. 2010,** *Archeologia delle Isole Eolie. Il villaggio dell'età del Bronzo Medio di Portella a Salina*, Muggiò.
- Müller-Karpe H. 1961,** *Osservazioni intorno ai bronzi dalle tombe ad incinerazione di Torre Castelluccia*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana* 69-70, 187-206.
- Peroni R. et al. 1984,** *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 2, Napoli.
- Peroni R. (a cura di) 1984,** *Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, Napoli.
- Peroni R., Trucco F. 1994,** *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto.
- Peroni R., Trucco F. 1994,** *Enotri e Micenei nella Sibaritide II, Altri siti della Sibaritide*, Taranto.
- Quagliati Q. 1900,** *Taranto - Relazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramaricolo, allo Scoglio del Tonno, presso la città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 411-464.

- Säflund G. 1939**, *Punta del Tonno. Eine vorgriechische Siedlung bei Tarent*, in *DRAGMA*, Martino P. Nilsson, Lund: 458-490.
- Trucco F., Vagnetti L. (a cura di) 2001**, *Torre Mordillo 1987-1990, Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma.
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1968**, *Meligunis Lipàra III. Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Palermo.
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1980**, *Meligunis Lipàra IV. L'Acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- Bettelli M. 2002**, *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana, 5, Firenze.
- Fisher E.A. 1988**, *A comparison of Mycenaean pottery from Apulia with Mycenaean pottery from western Greece*, Ann Arbor.
- Iacono F. 2015**, *Feasting at Roca: Cross-Cultural Encounters and Society in the Southern Adriatic during the Late Bronze Age*, in *European Journal of Archaeology* 18 (2), 259-281.
- Jones R.E., Levi S.T., Bettelli M., Vagnetti L. 1994**, *Italo-Mycenaean Pottery: the Archaeological and Archaeometric Dimensions*, Incunabula Graeca CIII, Roma.
- Mountjoy P.A. 1986**, *Mycenaean Decorated Pottery: a Guide to Identification*, SIMA LXXIII, Göteborg.
- Mountjoy P.A. 1993**, *Mycenaean Pottery. An introduction*, Oxford.
- Pagliara C., Maggiulli G., Scarano T., Pino C., Guglielmino R., Rugge M., Fiorentino G., Primavera M., Calcagnile L., D'Elia M., Quarta G. 2007**, **La sequenza cronostatigrafica delle fasi di occupazione dell'insediamento protostorico di Roca** (Melendugno, Lecce). Relazione preliminare della campagna di scavo 2005 – Saggio X, *RSP LVII*, 311-362.
- Pagliara C., Guglielmino R., Coluccia L., Malorgio M., Merico M., Palmisano D., Rugge M., Minnone F. 2008**, *Roca Vecchia* (Melendugno, Lecce), *SAS IX: relazione stratigrafica preliminare sui livelli di occupazione protostorici* (campagne di scavo 2005-2006), *RSP LVIII*, 239-280.
- Panichelli S., Re L. 1994**, *Ceramiche d'importazione egea di fabbrica fine a pittura brillante e opaca*, in Marazzi, Tusa 1994, 173-220.
- Taylour W. 1958**, *Mycenaean Pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge.
- Taylour W. 1980**, *Aegean Sherds found at Lipari*, in Bernabò Brea L., Cavalier M., *Meligunis Lipàra IV. L'Acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo, 791-817
- Tournavitou I. 1992**, *Practical Use and Social Function: A Neglected Aspect of Mycenaean Pottery*, *BSA* 87, 181-210.